

DON STERPI, UN GRANDE ASSORBITO IN DIO

Se cerchiamo di cogliere in sintesi il significato o il messaggio spirituale della figura di Don Sterpi, nostro Confondatore e primo successore di Don Orione, viene spontaneo ripensare a un aforisma, appreso in una Trappa di Francia: "Invano chiederemo a un grande contemplativo di parlarci di Dio, poichè egli è totalmente assorbito nel silenzio di Dio". Con non difficile analogia, infatti, tale principio può constatarsi nell'avvicinare la figura di Don Sterpi. Egli è stato un grande assorbito in Dio, pur essendo uomo di apostolato quanto mai attivo, e ci ha parlato di Dio più con il suo silenzio che con le parole.

Non ci ha lasciato infatti la copiosa serie di lettere che ci ha consegnato Don Orione, nè possiamo di lui ricordare esortazioni, gesti significativi, atteggiamenti caratteristici quali abbondano invece nella vita del Fondatore. La sua missione è espressa da un atteggiamento prevalentemente silenzioso, remissivo, tendente a nascondersi, ma, ripetiamo, proprio per questo più eloquente di qualsiasi parola che potrebbe, perfino, qualora ci fosse, riuscire stonata o almeno eccezionale. Don Sterpi ci appare tale a distanza di cento anni dalla sua nascita. Non però che egli non fosse anche un uomo volitivo, genialissimo, audace. Quante volte ha lasciato chiaramente trasparire queste doti meravigliose della sua ricca personalità. Ma sempre in un tono di riserbo, pronto a rientrare in quell'atmosfera di nascondimento nei riguardi di chi aveva la missione di guidare e fondare.

Si potrebbe forse pensare che la sua santità sia allora, nell'atmosfera di oggi imperniata a responsabilizzazione e potenziamento della persona, meno attuale? No di certo se ben si intende il significato del suo scomparire.

Inoltre proprio in questi tempi un teologo della statura e attualità di Karl Rahner diceva alle Carmelitane olandesi di Beek: « Non dimenticate che spesso l'opposizione a un certo spirito del tempo è proprio la visione più moderna e un servizio indispensabile che si rende alla propria epoca ».

Don Sterpi, si è detto, non ha lasciato lunghi scritti o compiute trattazioni. Ma non è difficile cogliere parecchie sue espressioni, spesso gettate giù quasi senza intenzione riflessa e in altri contesti, che lo definiscono appieno. Così nel 1942, parlando ai religiosi che assistevano in Alessandria gli orfani albanesi: « Lavoriamo a occhi chiusi per Dio e lasciamo che veda Lui! ».

Espressione a prima vista così semplice, ma se ben analizzata e penetrata ricca di un misticismo della linea di San Giovanni della Croce.

« C'è il Signore dentro di noi e fa quello che noi non siamo capaci di fare! ». Quanto profondo senso di interiorità che diviene Fede, umiltà, ubbidienza, zelo per le anime, fondato sulla più ortodossa concezione del-

l'apostolato compiuto sempre "Domino cooperante", nella chiara concezione del nostro nulla e nella piena fiducia nella Grazia!

"Il profeta, ha detto uno scrittore contemporaneo, è come un temporale, il santo come una pioggia lenta (a volte fin pesante), ma che penetra". Don Sterpi era senza dubbio della seconda categoria.

E' uscito in questi giorni su una Rivista cattolica uno studio su quel fenomeno interessante e ammirevole che è la Comunità ecumenica di Taizé. Accanto a molti rilievi positivi, è però stata fatta una certa critica. Ci si vede un eccessivo brillantismo. Preferiamo le opere di Dio sigillate dal silenzio e anche da una certa incomprendimento.

Crederne nel Cristianesimo finchè brilla è facile, ma quando si fa buio... E il buio è una caratteristica che sempre accompagna le opere veramente di Dio. E qui viene da ripensare alla monotonia, alla secondarietà, all'aridità del lavoro costante di Don Sterpi. Pensiamo anche alla sua prova finale relativa alla salute, nella quale non è difficile non vedere una purificazione passiva.

Diceva la B. Verzeri alle sue figlie: (Doveri VII, 110) « State ferme nell'amore senza sapere di amare, finchè il sacrificio sia consumato ».

E non è sostanzialmente simile la raccomandazione abituale di Don Sterpi, negli ultimi anni: " Accontentatevi di seminare, seminare... senza pensare al raccolto " ? (1942).

Il suo nascondimento, il suo distacco lo resero maggiormente, in piena linea con Don Orione, « uomo per gli altri ». Un'eremita del secolo XX (cfr. Marie Le Roy Ladurie) ci insegna: " Quando si cerca di abbandonarsi totalmente in Dio, ci si innalza a una dimensione universale, tale da comunicare con il mondo così come non si era mai fatto prima ".

E' la presenza di Dio nei fratelli contro quello che uno scrittore come Manaranche definisce " l'attuale ateismo fraterno ".

Don Sterpi seppe sempre dipendere dal suo " Direttore " così come chiamava Don Orione; ma non solo mentre egli era in vita, ma anche dopo, quando il primo responsabile era divenuto lui stesso. Diceva il 7 marzo 1941 « Nel Cile bisogna andare a qualunque costo. E' cosa voluta dal Direttore ». Egli restava sempre il suo fedele esecutore, interprete umile del suo messaggio che era poi messaggio di Dio.

E tutta la sua vita, il suo ideale, il suo sospiro fu sempre per la Congregazione, dimenticando totalmente la sua persona.

Il 22 settembre 1944 diceva ai chierici di Villa Moffa, dopo l'attacco di parestesi che faceva temere per la sua vita. " Il Signore ha voluto dare un po' di prova anche a me. (Si noti la modesta semplicità dei termini). Ma ora morirei tranquillo, tranquillo perchè sono sicuro di lasciare dei figliuoli che sapranno a loro tempo andare avanti bene ".

Non potrebbe tale fiduciosa raccomandazione, nel Centenario, essere attuale anche per noi? Ci ottenga Don Sterpi la grazia che, qualora già non lo fosse, essa lo divenga per la misericordia di Dio!

(dall'Omelia del Vicario generale D. Ignazio Terzi durante la concelebrazione del 1^o-VI-1974 al Centro di Roma, M. Mario)